

IL CASO I nomi saranno resi noti con il deposito degli atti in cancelleria

Loggia P3, chiusa l'inchiesta: legami con il caso Papa

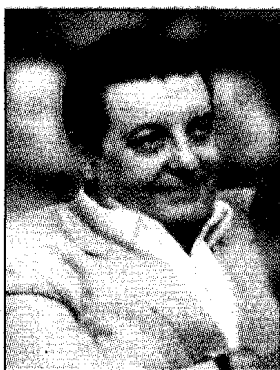
Nuovi indagati in arrivo, le notifiche entro Ferragosto

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Gli avvisi sono pronti da alcuni giorni nella cancelleria del procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo. Prima di Ferragosto serviranno a comunicare la chiusura delle indagini sulla presunta loggia P3. E anche per annunciare l'inevitabile richiesta di rinvio a giudizio, in autunno, per Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino. Ritenuti, secondo gli investigatori romani, gli animatori di un sodalizio illegale che aveva l'abitudine di orientare, o almeno di provare farlo, processi e inchieste delicatissime. E siccome i presunti interventi della cricca che faceva capo soprattutto a Pasquale Lombardi venivano esercitati in larga parte negli uffici giudiziari della Cassazione, le indiscrezioni della vigilia dicono che nelle carte che stanno per essere depositate potrebbero esserci i nomi di indagati eccellenti che svolgono, oppure svolgevano, il loro lavoro proprio nel vecchio Palazzaccio di piazza Cavour.

Ma non solo. Perché la decisione della procura romana di

A destra
l'imprenditore
sardo
Flavio
Carboni



Dall'alto
Pasquale
Lombardi
e Arcangelo
Martino

ignorare il calendario tenendo le serrande alzate anche in piena estate può essere letta anche in maniera diversa. Ad esempio con la necessità di lanciare un segnale forte ai colleghi napoletani che indagano sulla presunta loggia P4 di Papa e Bisignani. E che hanno lasciato trapelare dalle loro carte più di qualche schizzo di fango verso gli uffici giudiziari romani. Lo scontro risale ad alcuni mesi fa, quando i capi delle due procure, Giovanni Ferrara e Giandomenico Lepore, si scambiarono missive al vetroio per sostenere ognuno la propria competenza ad indagare sulle strutture occulte che cercano di condizionare processi, inchieste e nomine nelle aziende di Stato. Uno dei motivi è possibile rintracciarlo in un verbale finora ignorato, che spiega bene quale fosse il livello di connessione tra le due inchieste in piedi a Roma e Napoli. Si tratta delle dichiarazioni di Arcangelo Martino, l'imprenditore che Giancarlo Capaldo aveva fatto arrestare come uno dei promotori della P3. E che a settembre dello scorso anno era stato interrogato da due pm napoletani, Alessandro Milita e Giuseppe Narducci, titolari delle indagini su Nicola Cosentino. I due inquirenti avevano chiamato Martino perché era emerso che il sodalizio del quale faceva parte, almeno secondo la procura di Roma, si era dato da fare anche per aggiustare il ricorso di Cosentino in Cassazione contro il loro mandato di arresto. Martino fu collaborativo e

spiegò il significato di alcune frasi intercettate che risultavano poco chiare. Ad esempio, il riferimento a «Giovanni il Maresciallo», del quale lui e Pasquale Lombardi parlavano spesso al telefono. Così, davanti a Milita e Narducci, Arcangelo Martino ha chiarito: «Quando si parla di «Giovanni il Maresciallo ci si riferisce al generale Mainolfi, della Guardia di Finanza, in servizio a Napoli. Il generale Mainolfi era interessato ad un trasferimento e conosceva bene Lombardi. I due erano vicini di casa e si incontravano spesso. Mainolfi venne, tra l'altro anche al convegno in Sardegna». Ma Giovanni Mainolfi, generale, già comandante provinciale della Gdf a Napoli è anche, a sentire il manager indagato Luigi Bisignani e l'imprenditore Alfonso Gallo, uno degli ufficiali più vicini ad Alfonso Papa, il parlamentare in carcere dal 20 luglio scorso. Che molti ricordano al grande convegno al Forte Village del settembre 2009, che vide intervenire oltre a Mainolfi e Papa anche molte delle toghe più autorevoli d'Italia. E' questo uno dei link più inquietanti tra l'indagine romana sulle toghe amiche di Pasqualino Lombardi e l'indagine napoletana sugli ufficiali vicini ad Alfonso Papa: perché esiste il sospetto che le due reti di amicizie in toga e in divisa possano aver operato parallelamente, per il medesimo scopo.